

Il convegno *“Illuminazione e via tantrica – Cristiani e induisti in dialogo”* si propone, attraverso una intensa giornata di studio, di approfondire la conoscenza delle antiche tradizioni tantriche indiane colmando una lacuna evidente nella riflessione occidentale. Cercherà, inoltre, di comprendere quali aspetti possano essere utili per un dialogo tra la prospettiva cristiana e quella tantrica. Grazie alla presenza di professori e studiosi di questo ambito – molti di rilevanza internazionale – scopriremo come il tantrismo non sia una ambigua appendice dell'induismo, ma un elemento che permea in modo trasversale il mondo indù, con innumerevoli scuole e insegnamenti non sempre facilmente uniformabili.

Le scuole più conosciute appartengono allo śivaismo kashmīro non-duale, che si è sviluppato tra il IX e il XIII secolo, arrivando con le sue ultime propaggini fino ai giorni nostri. Esse si presentano attraverso le opere dei loro maestri più famosi Somānanda, Utpaladeva, Abhinavagupta e Kṣemarāja, rivelando una tale profondità in senso religioso, filosofico ed estetico da essere considerate dagli studiosi uno dei momenti più ricchi e importanti del pensiero indiano, se non il suo culmine stesso.

In queste tradizioni possiamo individuare alcuni elementi comuni. Innanzitutto una notevole valorizzazione dell'elemento corporeo e materiale che assume un ruolo importante all'interno del percorso spirituale. Si riscontra anche, in genere, una certa insofferenza nei confronti delle leggi di purità e delle convenzioni religiose e sociali che a volte vengono tendono a essere percepite come un ostacolo allo sviluppo della coscienza. Infine, va ricordata la continua presenza dell'elemento rituale, anche costantemente problematizzata.

Storicamente il tantrismo fa la sua comparsa nel IV-V sec. d.C. con alcune iscrizioni e alcuni testi che fanno capolino tra le antiche testimonianze di quell'epoca, anche se le sue radici potrebbero risalire a epoche precedenti. Esso probabilmente si diffuse nel V secolo all'interno della classe brahmanica stessa, la quale percepì come le numerose e rigide norme religiose necessitavano di una reinterpretazione e di un rinnovamento. Tale rinnovamento, lungo i secoli e specialmente nelle sue linee non-duali, assunse posizioni molto critiche nei confronti dei Veda e dell'establishment religioso indiano brahmanico. Ciò avvenne non ponendosi in antitesi, ma presentandosi filosoficamente e spiritualmente come un insegnamento ulteriore. Alcune scuole tantriche sono giunte fino ai nostri giorni e i loro insegnamenti sono tuttora praticati.

Si presentano a seguire in ordine alfabetico i relatori del convegno e i temi delle loro relazioni.

Bettina Sharada Bäumer

Studiosa nell'area dell'indologia e delle religioni, è nata in Austria nel 1940, e vive da cinquanta anni in India. Da molti anni impegnata nella traduzione e nello studio dei testi dello śvaismo kashmīro, ha scritto numerose pubblicazioni e ha partecipato a convegni di rilevanza internazionale in favore del dialogo tra queste tradizioni e la tradizione cristiana. I suoi particolari campi di ricerca e insegnamento sono: śvaismo kashmīro non-dualista, tantrismo, estetica indiana, arte, architettura e tradizione religiosa di Odisha, impegno nel dialogo interreligioso. Al momento è professoressa e ricercatrice all'Indian Institute of Advanced Study in Shimla (Himachal Pradesh).

Abstract

Lo scopo della pratica spirituale, nel senso più generale dello yoga, nello śvaismo non-dualista del Kashmir è "diventare Śiva", essere trasformati nel divino, o, ad un più alto livello di conoscenza, riconoscere la propria natura divina. La relazione mostrerà questo all'interno di due testi fondamentali, il Vijñāna Bhairava Tantra e il Netra Tantra. Questa trasformazione o riconoscimento implica un totale svuotamento dell'ego limitato, superando la propria identificazione con il corpo e con la mente per unirsi alla pienezza dell'io divino (pūrṇāhantā). In questo processo la divina energia, vale a dire la Śakti, gioca un importante ruolo mediatore. Nella seconda parte della relazione sarà mostrata una corrispondenza con il concetto di divinizzazione presente nella riflessione dei Padri della Chiesa, in particolare di Massimo il Confessore e Gregorio Palamas. Senza voler sviluppare una diretta comparazione o trarre conclusioni affrettate, la presentazione desidera sostenere un dialogo spirituale a livello delle mete più alte di entrambe le tradizioni.

John Robert Dupuche

Sacerdote della Arcidiocesi di Melbourne. Membro onorario della Australian Catholic University, professore associato alla MCD University of Divinity e presidente del Catholic Interfaith Committee della Arcidiocesi, ha un dottorato in sanscrito con specializzazione nello śvaismo kashmīro ed si occupa in particolare dei rapporti tra questo e il cristianesimo.

Abstract

Il rituale tantrico è molto scioccante, poiché conduce nell'oscurità e nel sublime, nella profondità spirituale e nella stringente materialità, dove gli opposti si incontrano e dove si sperimenta la dimensione divina. In che modo il rituale tantrico contiene certi aspetti della celebrazione eucaristica nella sua prospettiva più esperienziale? Se solo Śiva può propriamente venerare Śiva, cosa può comunicare questo riguardo la divinizzazione (*theosis*) del cristiano che partecipa alla celebrazione eucaristica? Se elementi proibiti costituiscono la materia del rituale Kula, cosa può significare questo riguardo il nutrirsi della carne e del sangue del Salvatore? Se il rituale tantrico mira a trascendere il paradosso del bene e del male, del puro e dell'impuro, della vita e della morte, in che modo questo può rivelare ulteriori aspetti dell'eucaristia come comunione tra il cielo e la terra? Se la Śakti divina si trova nel cuore del sacrificio Kula, cosa può dirci questo

riguardo il ruolo dello Spirito? La presentazione cercherà di rispondere a queste domande utilizzando il metodo di F. X. Clooney della teologia comparativa.

Maria Cristina Kaveri

Ha maturato la sua formazione nello yoga e nelle discipline della tradizione vedica e dei siddha presso il Tapovarishtashram, in India del sud, sotto la guida dell'acharya Śrī Tathāta. Insegnante di aishwara yoga e integral yoga, co-curatrice delle edizioni in inglese ed italiano dei libri di Śrī Tathata, è attualmente presidente della Tathāta Vrindham International, organizzazione per la diffusione della cultura vedica, della Tathāta Edizioni, casa editrice che pubblica i libri di Śrī Tathāta in Italia, e della Dharmayuga Onlus, organizzazione di beneficenza e tutela dell'ambiente. Dal 2015 è consigliere di Religions for Peace Italia. Laureata in ingegneria aerospaziale, si è specializzata in comunicazione e management del no-profit. È socia fondatrice di una cooperativa sociale per l'inclusione di migranti e rifugiati.

Abstract

Il tema della relazione sarà la via tantrica come percorso circolare che conduce l'essere umano dalla vita ordinaria all'esistenza consapevole in una realtà intimamente permeata dal divino. Si cercherà di esporre la visione del microcosmo umano come riflesso del macrocosmo, intessuto di un gioco di correlazioni e forze sacre che il sadhaka comprende ed attualizza attraverso l'azione rituale, padroneggiando un insieme di tecniche e discipline la cui potenza ed i cui profondi significati sono resi a lui accessibili dall'iniziazione, *dīkṣā*, e dalla presenza disvelante del guru. Si tratterà anche delle mudra, dei nyasa e del mantra japa. Per concludere si esporranno alcune riflessioni sul ruolo dell'afflato mistico, e sulla Śakti interpretata come grazia divina.

Thomas Matus

Nato a Los Angeles nel 1940 e nella comunità monastica camaldolese ha dedicato la sua vita al dialogo interreligioso tra occidente e oriente. Dopo un dottorato a New York inerente lo yoga e il cristianesimo, ha scritto numerose pubblicazioni e numerosi articoli in riviste scientifiche e divulgative. Consultore dal 1993 al 2003 del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, è stato docente in numerose università americane e italiane, tra cui la Jesuit School of Theology dell'Università di Santa Clara (USA) e il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma.

Abstract

La sua relazione svilupperà il tema della corporeità maschile-femminile attraverso la lettura della famosa *Autobiografia di uno Yogi* (1946) di Yogananda insieme con brani delle sue lezioni riservate ai discepoli da lui iniziati. Accanto al libro di Yogananda si considererà un'altra autobiografia, quasi contemporanea (1948), *La montagna dalle sette balze* del monaco cristiano Thomas Merton. Punti di paragone si troveranno fra lo yoga mistico di Yogananda e la dottrina di scrittori tantrici del Medio Evo e di tempi recenti (ad es. Gopi Krishna, un pandita di Kashmir). Il relatore offrirà, a modo di conclusione provvisoria, alcune indicazioni di possibili analogie fra l'esperienza degli yogi e quella dei mistici cristiani.

Colette Poggi

Studiosa dell'India e sanscritista, è dottoressa in studi germanici e in filosofia comparata. Autrice di numerose pubblicazioni, insegna il pensiero filosofico e religioso dell'India all'Università Cattolica di Lione e alla Facoltà di Teologia Protestante di Montpellier. Interviene regolarmente alle conferenze del Museo Nazionale delle Arti Asiatiche Guimet (MNAAG) di Parigi.

Abstract

Per i filosofi dello śvaismo kashmīro non-dualista, l'universo si presenta come un riflesso all'interno della coscienza luminosa e infinita di Śiva Naṭarāja. Concepito a immagine di una parola efficace, il potere che presiede all'insorgenza della molteplicità dentro l'Uno conosce simmetricamente un movimento di riflusso verso il silenzio pulsante dell'origine. Questo aspetto è essenziale perché, sul piano soteriologico, il ritorno della coscienza individuale alla coscienza universale corrisponde alla liberazione (*mokṣa*).

Per Meister Eckhart, il regno di Dio è il luogo stesso della effusione del Verbo. Allo stesso modo, per gli śvaiti, la parola suprema (Parāvāc) è la vibrazione che risplende al di là del tempo e dello spazio. Per Abhinavagupta e Eckhart si configura una polarità tra il Verbo interiore da una parte, non formulato, silenzioso, partecipe della grazia divina, e il verbo esteriore e sonoro dall'altra. In tal modo, la teoria dei quattro livelli della parola esposti da Abhinavagupta (X-XI sec.) trova delle profonde risonanze nella concezione eckhartiana.

R. Satyanarayana

Ha conseguito il dottorato all'Università di Pondichéry nel 2003 con lo studio e la traduzione del testo dell'Ānandaraṅgacampū. Presiede e collabora a numerosi progetti di traduzione e edizione critica dei testi dello śvaismo tantrico, nonché a vari progetti di catalogazione degli stessi. Professore all'École Française d'Extrême-Orient di Pondicherry, offre corsi sulla traduzione dei manoscritti grantha e telugu nelle università indiane e giapponesi. Oltre alle sue pubblicazioni in riviste internazionali, ha presentato numerose conferenze in India e all'estero.

Abstract

Il sistema śvaita ha riflettuto approfonditamente sulla questione fondamentale di come sia possibile ottenere la liberazione. Sebbene sia difficile rispondere a questa domanda, si farà un tentativo di analizzare e chiarire questo vasto argomento partendo dalle scritture śvaite e dai trattati dello Śaivasiddhānta. Il processo attraverso cui si ottiene la liberazione nel canone śvaita è dunque il tema di questa relazione. Gli āgama śvaiti parlano della suprema eterna felicità come lo stato di liberazione. La conoscenza delle tre categorie filosofiche (*padārtha*) generalmente accettate, *pati*, *paśu* e *pāśa* è l'oggetto fondamentale della dottrina śvaita. Chi è *pati* (Dio), chi è *paśu* (l'anima prigioniera) e cosa sono i *pāśa* (legami)? Lo Śaivasiddhānta ha anche due punti di vista filosofici leggermente diversi riguardo la liberazione. Il più antico, sostenuto da autori come Rāmakaṇṭha e Sadyojyotiṣ, ritiene che le anime legate raggiungano lo stato di uguaglianza con Śiva solo dopo aver sperimentato e partecipato a tutta la realtà creata. L'altra prospettiva, sostenuta tra gli altri da Śivāgrayogi, ritiene che le anime legate debbano essere sottoposte ad una delle più importanti attività rituali chiamata iniziazione (*dīkṣā*); solo successivamente esse diventano idonee a raggiungere la liberazione.

Raffaele Torella

Professore ordinario presso l'Istituto Italiano di Studi Orientali dell'Università La Sapienza di Roma, dove insegna Lingua e Letteratura Sanscrita, dopo aver insegnato a lungo anche Religioni e Filosofie dell'India e Indologia. E' uno degli autori di riferimento nel panorama internazionale degli studi sulle tradizioni tantriche dal Kashmir.

Abstract

Abhinavagupta è considerato il più grande maestro spirituale del Tantrismo Śivaita e il più illustre rappresentante del pensiero estetico nell'India pre-moderna. Il suo pensiero estetico ha come matrice le sue convinzioni filosofico-religiose oppure è la sua visione dell'iter soteriologico a essere intrisa di componenti estetiche? I suoi recenti studi si orientano sulla seconda opzione.

Paolo Trianni

Addottorato in filosofia e teologia, insegna teologia delle religioni al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo e teologia spirituale all'Università Urbaniana di Roma. Ha insegnato all'Istituto di studi interdisciplinari su religioni e culture della Pontificia Università Gregoriana. È cultore di tali materie presso la Facoltà di Filosofia di Roma Tor Vergata e docente ai master in Mediazione culturale e religiosa dell'Accademia di Scienze Umane e Sociali e in Scienze della cultura e della religione di Roma 3. Da anni il suo centro di interesse è il dialogo interreligioso ed il confronto con la spiritualità e la metafisica delle religioni indiane. In quest'ambito ha approfondito i documenti conciliari *Nostra Aetate* e *Dignitatis humanae*, come anche il pensiero interculturale di autori come H. Le Saux, J. Monchanin, B. Griffiths, R. Panikkar, Lanza del Vasto, Teilhard de Chardin e Thomas Merton.

Abstract

Nell'ashram cristiano di Śantivanam è nata una vera e propria scuola teologica che ha cercato di costruire dei collegamenti tra cristianesimo ed induismo. Ai suoi tre fondatori, J. Monchanin, H. Le Saux e B. Griffiths si deve aggiungere anche R. Panikkar. In particolare, sulla scia di Jules Monchanin – uno tra i primi conferenzieri all'Istituto di indologia di Pondichéry ed amico di J. Filliozat, O. Lacombe, M. Biarreau e L. Silburn – i teologi di questa scuola compresero che la creazione di un ponte di dialogo con l'induismo sarebbe stata più semplice attraverso il tantrismo anziché attraverso il monismo idealistico dell'*advaita vedanta*. Sebbene rimaste sotto forma di intuizioni sporadiche, le riflessioni di questi autori – ancora in attesa di un inquadramento ed una vera ricostruzione sistematica – indicano un percorso teologico-filosofico che ha individuato nel tantrismo la migliore sponda di dialogo che il cristianesimo può incontrare nella filosofia indiana.